

Articoli Selezionati

05/08/15	CONFARTIGIANATO	Avvenire 6 Il Sud senza credito: i costi dei prestiti doppi rispetto al Nord - Tassi record e troppe sofferenze Senza credito il Sud non si salva	Saccò Pietro	1
05/08/15	STAMPA LOCALE	Eco di Bergamo 9 Ancora in discesa i prestiti erogati alle imprese artigiane	...	4
05/08/15	CONFARTIGIANATO	Gazzetta del Mezzogiorno 14 ***Imprese, meno credito per le grandi e le Pmi - Aggiornato	...	5
05/08/15	STAMPA LOCALE	Giornale di Brescia 31 Credito alle imprese in 4 anni 10% in meno	...	7
05/08/15	CONFARTIGIANATO	Prealpina 11 Credito alle imprese ancora in caduta libera	...	8
05/08/15	CONFARTIGIANATO	Provincia Varese 5 La stretta del credito per Pmi ed artigiani	...	10
05/08/15	CONFARTIGIANATO	Repubblica 12 ***Padoan: "Sud, no a politiche speciali" - Aggiornato	Conte Valentina	11

Sviluppo

Il Sud senza credito:
i costi dei prestiti
doppi rispetto al Nord

SACCÒ A PAGINA 6

Tassi record e troppe sofferenze Senza credito il Sud non si salva

In Calabria un prestito costa il doppio che in Piemonte

Il Paese spaccato

I numeri della Banca d'Italia sui prestiti alle imprese confermano la profonda differenza tra Settentrione e Meridione: il primo con dati "europei", il secondo con cifre "quasi greche". E presa tutt'assieme l'Italia si mostra ancora debole

I numeri

La domanda di prestiti è mediamente scarsa e "cattiva" in tutto il Paese. Nel Mezzogiorno, però, va peggio. E le aziende non pensano a investire

PIETRO SACCÒ

MILANO

Tra il 2010 e il 2014 le banche hanno ridotto di 12 miliardi di euro il credito concesso alle cinquanta maggiori società italiane, calcola l'ufficio studi di Mediobanca. È un dato negativo ma in qualche modo anche rassicurante: in quei quattro anni l'ammontare totale dei prestiti del sistema bancario alle aziende non finanziarie è sceso da 846 a 808 miliardi di euro, se questo taglio da 38 miliardi fosse stato scaricato tutto sulle piccole e medie imprese — che sono notoriamente "l'ossatura" produttiva del paese — probabilmente oggi l'economia nazionale starebbe anche peggio. Certo, è una consolazione ben magra. Nonostante gli sforzi monetari della Banca cen-

trale europea, che spera di riuscire a fare arrivare alle imprese della "periferia dell'euro" i 60 miliardi immessi ogni mese nel sistema attraverso il Quantitative easing, la scarsità di credito resta uno dei principali ostacoli alla ripresa italiana. A maggio, ultimo mese per il quale la Banca d'Italia ha messo a disposizione i dati, l'ammontare totale dei prestiti alle imprese era di 802,8 miliardi di euro, quasi 8 in meno rispetto a gennaio e quasi 20 miliardi in meno rispetto a un anno fa. Le banche continuano a ritirare fidi e prestiti, anche se a un ritmo minore rispetto allo scorso anno, e all'orizzonte non sembrano esserci grandi svolte. Soprattutto al Sud. Perché ci sono problemi seri in tutti i tradizionali passaggi del credito.

A partire dalle richieste di prestiti, che restano scarse e di cattiva qualità. Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, dal 2011 al 2013 la domanda di credito delle imprese è calata in tutte le aree del paese. Si è risvegliata all'inizio del 2014 nel Nordest, qualche mese dopo al Nordovest e al Centro, al Sud è ancora in calo. Quella che aumenta di più, però, è la domanda di credito "cattivo": crescono (dovunque, anche al Sud) le richieste di prestiti che servono a ristrutturare vecchi debiti diventati insostenibili. Crescono ovunque anche le domande di credito per avere una sufficiente qualità di capitale circolante. Mentre cresce poco, e solo al Nord, la richiesta di crediti per fare investimenti, che è la "domanda buona", il finanziamento orientato alla crescita. Prima di lanciarsi in grandi progetti, evidentemente, le aziende vogliono vedere come si evolverà



la situazione. Il +0,8% di Pil previsto per quest'anno non è uno di quei dati che generano negli imprenditori un'irrefrenabile voglia di investire... Difatti le previsioni di investimento sono ancora molto caute: crescono molto quelle delle grandi imprese (+7,7% la media nazionale, con un +7,5% al Sud), ma quelle delle imprese con meno di cinquanta addetti scendono in tutto il paese (-4,8%), e più forte al Sud (-7,3%) e al Nord-est (-7,4%).

Questa domanda di credito non entusiasmante arriva agli sportelli di banche già alle prese con esigenze patrimoniali rese molto più rigide dalla Banca centrale europea e, soprattutto, con il grosso problema delle sofferenze, che sono poi il cattivo credito concesso negli anni passati a imprese oggi incapaci di rimborsarlo. Saliti a quasi 193,7 miliardi di euro, 25 miliardi in più rispetto a un anno fa, i prestiti che le aziende non stanno onorando sono ormai al 15% dei crediti concessi. Questo dato, però, è molto differenziato a livello territoriale: al Sud il rapporto tra sofferenze e crediti totali è del

25,7%, con Molise, Calabria e Campania che superano il 30%, al Centro è al 18%, mentre al Nord è a livelli più "europei"; 12,4% al Nord-est, 10,5% al Nordovest. Ci sono situazioni che sembrano fuori controllo: sono in sofferenza più della metà dei prestiti concessi alle imprese edili siciliane, in Calabria le aziende manifatturiere non stanno rimborsando il 56,4% dei prestiti ottenuti.

Il risultato finale è che anche quando c'è da chiedere soldi in banca l'Italia è spaccata. Un'analisi diffusa ieri da [Confartigianato](#) (a fianco il grafico, ndr) rivela che il tasso medio effettivo applicato da una banca su un prestito a breve termine è del 5,53% al livello nazionale, ma cambia in maniera più che significativa da una regione all'altra. Nel Mezzogiorno il tasso medio è del 7,6%, nel Centro-Nord al 5,24%. In Piemonte, al Regione in cui il credito è più economico, l'interesse medio applicato è del 4,53%. In Calabria, la regione del credito più cotoso, il tasso medio è del 8,89%. Più del doppio. Nello stesso paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i numeri

89,8%

SOFFERENZE DELLE
SOCIETÀ FINANZIARIE
DELLA BASILICATA

15%

TASSO MEDIO DELLE
SOFFERENZE DELLE
IMPRESE ITALIANE

4,53%

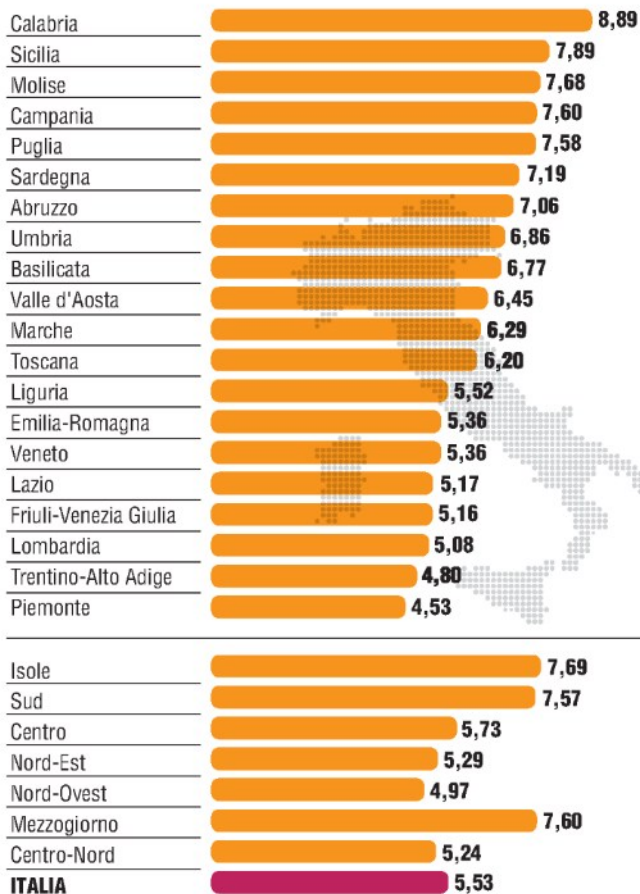
IL TASSO EFFETTIVO
MEDIO DEL CREDITO
IN PIEMONTE

-38 miliardi

IL CALO DEI PRESTITI
ALLE IMPRESE TRA
IL 2010 E IL 2014

Tassi su finanziamenti a breve

Tassi attivi effettivi su finanziamenti per cassa a breve e in essere a imprese non finanziarie per regione (al 31 marzo 2015)



centimetri

Ancora in discesa i prestiti erogati alle imprese artigiane

■ Ancora in discesa il credito erogato dalle banche alle imprese artigiane. Secondo i dati elaborati da [Confartigianato](#) nazionale, da quattro anni questa è diventata una costante (il calo complessivo è stato di 105,9 miliardi): per quanto riguarda la provincia di Bergamo, il primo trimestre 2015 ha infatti fatto registrare un -5,6% nell'erogazione dei prestiti rispetto allo stesso periodo del 2014. Un dato ben superiore alla media nazionale, se si pensa che le aziende italiane fino a 20 addetti hanno registrato una diminuzione dei prestiti del 2,3%, rispetto al calo dell'1,6% evidenziato dal totale delle imprese italiane nel corso dell'ultimo anno.

Nonostante una mola che continua ad essere imponente di prestiti (poco meno di 1.500 milioni di euro), il calo di erogazioni, secondo [Confartigianato](#), è evidente e nei primi mesi dell'anno è tornato ai livelli di guardia dopo un 2014 più «morbido». Per vedere a questi ribassi di erogazione credito, bisogna rifarsi all'ultimo trimestre 2013, nel pieno della crisi, quando i

prestiti artigiani toccarono in provincia il calo storico del 7,8%. A livello di tassi d'interessi Bergamo resta nella parte alta della classifica con un 5,43%, staccata rispetto alle 3 più virtuose province piemontesi con i tassi più bassi d'Italia (Biella 3,24%, seguita da Alessandria e Cuneo), ma anche lontanissima da Carbonia-Iglesias che con l'9,83% è la provincia «maglia nera».

«Sono dati che devono far riflettere - spiega Angelo Carrara, presidente di [Confartigianato Bergamo](#) -, ma io lanciao una provocazione: siamo sicuri che l'economia di oggi possa ancora permettersi certe cifre? Io non sono mai stato tenero con le banche, ma dobbiamo comprendere che la crisi ci ha lasciato in eredità una situazione che non sarà mai più quella di prima. Bisogna quindi capire se certe idee imprenditoriali hanno ancora la stessa sostenibilità, o ancora meglio, occorre pensare a strumenti nuovi come i cofinanziamenti, le partecipazioni, i capitali di rischio o i minibond, superando in parte quelli tradizionali».



Ancora in ribasso i prestiti erogati alle imprese artigiane di Bergamo



Imprese, meno credito per le grandi e le Pmi

Studi di **Confartigianato** e Mediobanca. E cresce il divario operai-dirigenti

● Nel momento più duro della crisi per i grandi gruppi italiani il credito bancario è sceso di 12 miliardi con un conseguente forte ricorso ai bond. L'industria privata è quella che sta sostenendo il Paese, ma per il 'made in Italy' la produzione all'estero si conferma a circa due terzi del totale. I Cda dei grandi gruppi sono più grigi e meno rosa della Camera dei deputati, mentre un dipendente dovrebbe lavorare 36 anni per raggiungere l'emolumento medio di un componente di vertice del «suo» board.

E' tutto contenuto nel consueto rapporto sui 'big' dell'industria e della finanza dell'area Ricerca & Studi di Mediobanca, secondo il quale tra il 2010 e la fine del 2014 l'emissione di bond ha raggiunto un aumento di 44,5 miliardi, un ricorso che emerge per tutti: nei grandi gruppi pubblici la quota di obbligazioni rispetto ai debiti finanziari è aumentata dal 63 al 79%, nelle società private in ge-

nerale dal 58 al 64%, nella manifattura privata dal 47 al 57%, nei servizi dal 63% al 71%, con l'energetico che registra un boom dal 63 al 79%.

Secondo la ricerca è la manifattura, soprattutto privata, a sostenere fatturato e margini mentre le società pubbliche faticano, con un freno anche "dal ristagno interno". Confermato che per ogni 100 euro di vendite 34 sono prodotti in Italia (10 consumati «in casa» e 24 esportati) mentre ben 66 sono prodotti e venduti all'estero senza attivare manodopera e investimenti domestici.

Nei Cda dei grandi gruppi industriali e finanziari l'età media è di 58 anni con il 26% di «quote rosa» (nei ruoli apicali crolla al 9,5%), mentre alla Camera dei deputati è di circa 46 anni con il 31% di rappresentanza femminile.

Il rapporto R&S Mediobanca indica che (senza buone uscite e patti di non concorrenza che nel

2014 hanno raggiunto un totale di 57 milioni) il guadagno medio dei componenti «apicali» dei Cda (presidente, vicepresidenti e amministratore delegato) è di 1,8 milioni l'anno contro i 51mila dei dipendenti. In casi limite il divario è massimo: in alcune società la data di inizio carriera sarebbe al 1700, in un caso attorno all'anno Mille.

Tornando al tema del credito, a lamentarsi sono anche le piccole e medie imprese: secondo una rilevazione di **Confartigianato**, negli ultimi 4 anni (giugno 2011-marzo 2015) i finanziamenti erogati dalle banche agli imprenditori sono diminuiti del 10,6%, pari ad un calo complessivo di 105,9 miliardi. Denaro più scarso e più costoso: a marzo 2015 un'impresa paga mediamente un tasso effettivo del 5,53% sui finanziamenti per cassa. Per le Pmi, i tassi di interesse sono superiori di 272 punti base rispetto a quelli applicati alle aziende medio-grandi.

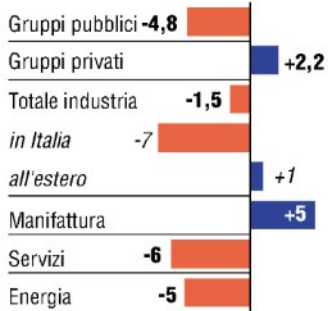


Rapporto sulle grandi imprese

Indagine annuale sui 50 principali gruppi italiani (41 industriali, 9 finanziari)

Ricavi 2014

Rispetto al 2013



Ogni 100 euro di beni o servizi fatturati



Trend del credito dal 2010 al 2014

In miliardi di euro



Ricorso ai bond

sul totale del debito



Fonte: Mediobanca (rapporto Ricerche & Studi)

ANSA centimetri



ROMA. Sempre meno credito alle imprese italiane. Negli ultimi 4 anni (giugno 2011-marzo 2015) i finanziamenti erogati dalle banche agli imprenditori sono diminuiti del 10,6%, pari ad un calo complessivo di 105,9 miliardi. I dati emergono da una rilevazione di Confartigianato. Denaro più scarso e più costoso: a marzo 2015 un'impresa paga mediamente un tasso effettivo del 5,53% sui finanziamenti per cassa. Per le Pmi, i tassi di interesse sono superiori di 272 punti base rispetto a quelli applicati alle aziende medio-grandi e le piccole aziende sono anche quelle che più hanno subito il calo dei finanziamenti.



Credito alle imprese ancora in caduta libera

Allarme di **Confartigianato**: a maggio prestiti in calo del 2,3%

ROMA - «La politica monetaria espansiva sta proseguendo nell'azione di riduzione dei tassi di interesse, ma nel contempo persiste la diminuzione dei prestiti alle imprese». E' un vero e proprio allarme quello lanciato da **Confartigianato** sul tema scottante del credito. Secondo i dati raccolti dall'associazione presieduta da **Giorgio Merletti**, a maggio 2015 i prestiti segnano un calo del 2,3% per le imprese con meno di 20 addetti, non modificando il trend rispetto al -2,4% di aprile e al -2,2% rilevato a giugno 2014. Il totale delle imprese mostra una flessione dei prestiti dell'1,6% in miglioramento rispetto ad aprile (-1,9%) grazie alla performance delle imprese medio-grandi (-1,4%) che da dicembre 2014 mostrano una flessione meno intensa rispetto alle piccole imprese e in riduzione. In sostanza, **Confartigianato** evidenzia come viene dato sempre meno credito alle imprese italiane.

«In Italia le società non finanziarie – escluse le famiglie produttrici – a maggio 2015 pagano sui nuovi finanziamenti un tasso di interesse del 2,17%, 18 punti base in più rispetto a quello medio dell'Eurozona a 19 (1,99%): il tasso italiano è superiore a quello europeo da oltre tre anni e mezzo, ma il fenomeno è in attenuazione (un anno prima il gap era pari a 67 punti base). Il costo del credito per le imprese in Italia è inferiore solo a quello rilevato in Spagna (2,67%) ed in un anno il tasso scende di 112 punti base, il calo più

intenso tra i paesi in esame.

Tra giugno 2011 e marzo 2015 risultano decimati i prestiti alle imprese (-10,6% a prezzi correnti), pari ad un calo cumulato di 105,9 miliardi di euro; nello stesso periodo si affianca una diminuzione degli investimenti fissi lordi – a valori grezzi correnti – di 51,6 miliardi di euro (-15,9%); al contrario la dinamica sia dei prestiti che degli investimenti è in territorio positivo in Francia e Germania. **Confartigianato** segnala come «permangono critiche le condizioni sul mercato del credito all'artigianato. L'analisi - resa possibile grazie alla collaborazione con Artigiancassa – di questo segmento del mercato del credito a marzo 2015 registra prestiti per 46.797 milioni di euro, con un calo del 5,0% nell'ultimo anno; il calo dei prestiti all'artigianato prosegue da due anni ed a marzo 2015 si osserva una accelerazione del fenomeno rispetto al -3,8% di dicembre 2014 e al -3,5% di un anno prima. La flessione è diffusa in tutte le regioni, con una sostanziale stabilità solo in Valle d'Aosta (+0,1%) e Umbria (-0,2%), con cali meno accentuati in Sardegna e Toscana (entrambe a -3,2%). Solo in tre province si registra un aumento dei prestiti all'artigianato (Livorno a +1,1%, Perugia a +0,5% e Aosta a +0,1%), mentre all'opposto in 55 province si registra una diminuzione superiore alla media (-5,0%). La dinamica tendenziale dei prestiti all'artigianato migliora rispetto a quella registrata nel trimestre precedente.





È ancora in caduta libera il credito concesso dalle banche alle piccole e medie imprese. A lanciare l'allarme è Confartigianato

La stretta del credito per Pmi ed artigiani

ROMA

Rapporto di Confartigianato: in quattro anni ridotti finanziamenti per quasi 106 miliardi di euro.

Sempre meno credito alle imprese italiane. Negli ultimi 4 anni (giugno 2011 - marzo 2015) i finanziamenti erogati dalle banche agli imprenditori sono diminuiti del 10,6%, pari ad un calo complessivo di 105,9 miliardi. Nello stesso periodo gli investimenti fissi lordi delle imprese mostrano un calo cumulato di 51,6 miliardi di euro, pari al -15,9%. I dati emergono da una rilevazione di Confartigianato.

A soffrire di più il razionamento del credito sono le imprese di piccola dimensione: a maggio 2015 le aziende fino a 20 addetti hanno registrato una diminuzione dei prestiti del 2,3%, rispetto al calo dell'1,6% evidenziato dal totale delle imprese italiane nel corso dell'ultimo anno.

Denaro più scarso e più costoso: a marzo 2015 un'impresa italiana paga mediamente un tasso d'interesse effettivo del 5,53% sui finanziamenti per cassa riferiti a operazioni in essere e a rischi autoliquidanti e

arevoca. I tassi di interesse applicati alle piccole imprese sono superiori di 272 punti base rispetto a quelli applicati alle aziende medio-grandi.

La classifica regionale del costo del denaro per le imprese vede punte record in Calabria (tasso medio di interesse all'8,89%), seguita da Sicilia (7,89%) e Molise (7,68%). All'opposto della classifica il Piemonte, con tassi medi di interesse del 4,53%, seguito da

Trentino-Alto Adige (4,80%) e Lombardia (5,08%). Il costo del credito per un'impresa calabrese è superiore di 336 punti base rispetto a quello medio nazionale (5,53%) e superiore di 436 punti rispetto al

tasso minimo rilevato in Piemonte. Secondo il rapporto di Confartigianato sono colpite dal razionamento del credito anche le imprese artigiane: a marzo 2015 lo stock di finanziamenti è diminuito del 5%, pari a 2,4 miliardi in meno nell'ultimo anno. Il calo dei prestiti all'artigianato prosegue da due anni e a marzo 2015 si osserva una accelerazione del fenomeno rispetto al -3,8% di dicembre 2014 e al -3,5% di un anno prima. ■

Punte record sui tassi di interesse in Calabria e Sicilia



Padoan: "Sud, no a politiche speciali"

Il ministro: "Più investimenti e meno burocrazia". Ma nel Meridione il denaro costa il doppio che al Nord
Camusso: "Renzi? Sgradevole che abbia liquidato come piagnistei le parole di Svimez e Saviano"

Il premier dal Giappone:
"Ci sono due Italie,
una che ci prova e una
che si lamenta solo"

VALENTINA CONTE

ROMA. Un problema Sud esiste. Ma «non bisogna adottare politiche speciali». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan entra nel dibattito sul Mezzogiorno. Lo fa parlando alla stampa estera, smussando però l'ipotesi di piani d'emergenza. Occorre piuttosto «fare politica con più assiduità e usare le risorse che già ci sono», insiste il ministro. Ad esempio, «continuando con gli interventi pubblici, con programmi più efficaci, riforme strutturali adeguate e valorizzando le eccellenze che già esistono». Ed «eventualmente studiando forme di agevolazione fiscale». In controtuce, si descrive dunque una certa inefficacia dei percorsi seguiti sin qui. Se non è un'indiretta ammissione che qualcosa si è inceppato nel meccanismo di gestione delle ingentissime risorse destinate al Meridione, tra europee e nazionali, poco ci manca. Risorse bloccate

da incapacità, burocrazia e cattiva politica. In periferia, come al centro. Almeno 89 miliardi su 104 di fondi Ue e italiani, fermi al palo, dovrebbero essere spesi proprio al Sud, come abbiamo raccontato ieri. La metà risale agli anni passati (programmazione 2007-2013) e ben 12,3 miliardi rischiano la restituzione a Bruxelles, se non spesi e rendicontati entro il 31 dicembre.

La polemica sul Sud non si ferma, dunque. Anzi Renzi riaccende i toni dello scontro dal Giappone, dove è in visita, usando uno dei suoi *refrain* preferiti: «Ci sono due Italie: una che ci prova e una che si lamenta solo. Certo c'è tanto da cambiare al Sud come al Nord, ci sono tanti problemi ma c'è tanto che funziona. E a me pagano per provarci». Tra le cose che vanno, il presidente del Consiglio cita recenti crisi industriali superate, almeno in parte. «Il Sud è l'accordo su Carinaro, Pompei, Reggio Calabria dove abbiamo convinto Hitachi a tenere aperto lo stabilimento, l'Ilva con il decreto per ripartire».

Parole che non convincono Susanna Camusso. La leader della Cgil, nell'intervista di ieri a *Repubblica tv*, rifiuta la logica del gufo,

chiede di smetterla con i luoghi comuni sul Sud, di «ripristinare la verità su un Paese spaccato in due». Nella sua analisi, Renzi «non affronta i veri drammi del Paese, ma se non riparte il Sud non c'è speranza per l'Italia». In più, «si continua a strizzare l'occholino all'idea di chissà quali flussi di risorse spese male». Quando invece molti soldi destinati al Sud prendono la via del Nord, benché poi nella vulgata si ripeta l'opposto, definendolo un «furto». Al contrario, «bisognerebbe essere coscienti che o si chiude la forbice tra Nord e Sud o annunciare l'uscita dalla crisi è una finzione». E sull'eccesso di lamentele, stigmatizzato dal premier, aggiunge: «Non è il caso di parlare di piagnistei, con 90 miliardi bloccati e l'assenza di una guida da parte del governo. Sgradevole che l'intervento di Saviano, ma anche il rapporto Svimez, vengano liquidati come piagnisteo».

Di certo non è un piagnisteo la rilevazione di *Confartigianato*, diffusa ieri sui prestiti alle imprese, crollati di 106 miliardi dal 2011 (-11%). Ebbene al Sud va anche peggio, visto che il denaro costa il doppio che al Nord.

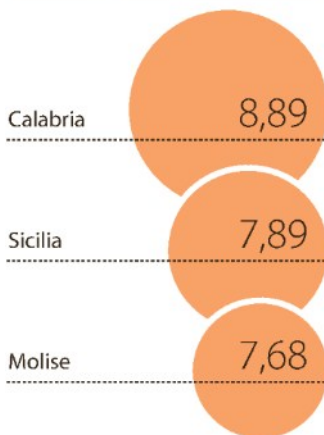


Dir. Resp.: Ezio Mauro

Costo del denaro, le due Italie

(tasso d'interesse medio
sui finanziamenti
per cassa alle PMI), in %

dove si paga di più...



...e dove si paga di meno



FONTE: [Confartigianato](#)

